



IL PROGETTO MAREMED

2010-2013

OPPORTUNITÀ PER LO SVILUPPO DI NUOVI
STRUMENTI DI GESTIONE DELLA PESCA IN
MEDITERRANEO

CONCESSIONI DI PESCA TRASFERIBILI

PIANI DI GESTIONE DELLA PESCA



QUESTA BROCHURE È STATA REALIZZATA NEL CONTESTO DEL PROGETTO MAREMED (MARITIME REGIONS COOPERATION FOR MEDITERRANEAN) FINANZIATO DAL PROGRAMMA EUROPEO DI COOPERAZIONE TRANSNAZIONALE MED

DURATA DEL PROGETTO: 01/06/2010 - 24/05/2013

COORDINATORE DEL GRUPPO DI LAVORO PESCA:
URIANO MECONI, DIRIGENTE P.F. ATTIVITÀ ITTICHE, REGIONE MARCHE

Le azioni pilota descritte in questa brochure sono state sviluppate in collaborazione con:

Uriano Meconi, Laura Gagliardini Anibaldi,
Silvia Palladino – P.F. Attività Ittiche, Regione Marche



Lucia Catalani, Mara Marchesan,
Cristina Frittelloni – SVIM-Sviluppo Marche SpA



Corrado Piccinetti – Laboratorio di Biologia Marina
e Pesca di Fano, Università di Bologna



Alessandro Lucchetti, Mauro Marini,
Massimo Virgili - CNR-ISMAR Ancona



Si ringraziano:

il Capofila di Progetto (Corine Lochet, Mathieu Bechet - Regione Provence-Alpes-Cote d'Azur), il Gruppo di Lavoro Pesca (Giuseppe Sciacca – CRPM-Conference of Peripheral Maritime Regions; Alexandra Nardini, Pierre Ghionga – Regione Corsica), tutti i Partner di Progetto che hanno partecipato alla compilazione dei questionari, e STARESO-Station de Recherches Sous-marines et Oceanographiques (Adele Astrou, Anthony Pere) per il Pilot Testing sulle Concessioni di Pesca Trasferibili con focus sulla Corsica. Si ringraziano inoltre i Rappresentanti Regionali delle Associazioni di Categoria AGCI Agr.It.AL, Confcooperative-Federcoopescas, Federpesca, Lega Pesca, Coldiretti ImpresaPesca, UNCI Pesca.

Fotografie: Archivio P.F. Attività Ittiche della Regione Marche, CEKAT, Archivio ASSAM, Archivio Regione PACA, Archivio Ufficio per l'Ambiente della Corsica

Realizzazione grafica: Omnia comunicazione



L'impegno degli organi comunitari per lo sviluppo di strategie sostenibili e strumenti innovativi per la crescita del settore della pesca è lodevole, soprattutto in vista della nuova Politica Comune della Pesca (PCP) e del Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP). In tale contesto, i contributi forniti dal Progetto MAREMED e dalla Regione Marche in qualità di Coordinatore della tematica Pesca rivestono un ruolo di grande valore e rilievo. Questo Progetto internazionale ha permesso di definire strategie per la pesca sostenibile e di sviluppare strumenti operativi ben calibrati sulle specificità delle Regioni del Mediterraneo, facendo sì che gli orientamenti e obiettivi delle politiche europee siano adeguatamente integrati e allineati con le esigenze nazionali e regionali su scala Mediterranea.

Gli approfondimenti del Progetto MAREMED sulla gestione della pesca hanno evidenziato che i Piani di Gestione possono essere uno strumento adeguato per favorire una politica più attenta alla sostenibilità ambientale, economica e sociale. Gestire la pesca su scala locale è fondamentale per il Mediterraneo, un mare dove la tradizione e le peculiarità culturali sono un connubio particolarmente radicato. Altri modelli di gestione, come quelli basati sulle Concessioni di Pesca Trasferibili (CPT), non sembrano invece rispondere in modo adeguato alla complessità e caratteristiche del Mediterraneo. C'è dunque soddisfazione per gli orientamenti espressi dagli organi co-

munitari sulle CPT, in particolare la formula della non obbligatorietà. Un'altra importante priorità delle normative europee riguarda lo sviluppo sostenibile delle zone di pesca, tramite iniziative come la creazione di gruppi di azione locale e la promozione di attività di pescaturismo. Anche in questo caso il Progetto MAREMED ha fornito una serie di osservazioni e suggerimenti per dare maggiore efficacia a tali iniziative nel contesto Mediterraneo.

Altre questioni di particolare rilievo evidenziate dalla Regione Marche nell'ambito del Progetto sono la necessità di mantenere il fermo biologico e di prevedere misure specifiche per l'ammodernamento dei pescherecci sulla base di criteri di sostenibilità e per il finanziamento di nuove imbarcazioni volte a favorire l'occupazione giovanile e il ricambio generazionale. Inoltre, risulta evidente la necessità di basare lo sviluppo locale su strumenti più semplici, flessibili e calibrati sulle specificità locali. Infine, nell'ambito della strategia comunitaria macro-regionale per il bacino adriatico ionico è indispensabile prendere atto delle specificità tipiche di questo bacino, con un'attenzione particolare agli aspetti legati alla pesca e acquacoltura, in modo da porre basi concrete ed efficaci per la cosiddetta "blue growth" e per una politica marittima integrata.

SARA GIANNINI
Assessore alla Pesca
della Regione Marche



L'obiettivo generale del Progetto MAREMED (MARitime REGions cooperation for MEDiteranean), finanziato dal Programma Europeo di Cooperazione Transnazionale MED (<http://www.programmemed.eu/>), è rafforzare il coordinamento e l'integrazione tra le politiche marittime regionali dell'area Mediterranea, nonché allineare tali politiche a quelle attuate a livello nazionale, europeo e di bacino Mediterraneo. Il progetto è focalizzato sui capitoli della politica marittima a forte dimensione transnazionale, quali la Gestione Integrata delle Zone Costiere, la pesca, l'inquinamento costiero, l'adattamento al cambiamento climatico nella zona costiera, la gestione dei dati litorali e marittimi. Il progetto ha riunito quattordici partner regionali della Francia, Italia, Spagna, Grecia e Cipro e la Conferenza delle Regioni Periferiche e Marittime (CRPM), con l'azione coordinatrice della Regione Provence-Alpes-Côte d'Azur, capofila del progetto.

MAREMED ha consentito da un lato di fare il punto sulla situazione delle politiche attuate e di sviluppare buone pratiche e strumenti operativi per sostenere le azioni decisionali e gestionali a livello regionale. Dall'altro, ha fornito contenuti politici e tecnici atti a favorire una gestione marittima integrata e lo sviluppo sostenibile delle zone costiere ai vari livelli di governo del litorale, anche in vista del prossimo periodo di programmazione comunitaria (2014-2020).

Nell'ambito del progetto, la P. F. Attività Ittiche della Regione Marche ha il ruolo di Coordinatore della tematica Pesca. Durante la prima fase progettuale, la Regione Marche ha effettuato una valutazione diagnostica generale sullo stato di attuazione delle principali politiche marittime e della pesca a livello Mediterraneo, focalizzandosi in particolare sulle regioni partner del progetto MAREMED. La seconda fase progettuale ha visto lo sviluppo di una serie di azioni pilota, delineate al fine di approfondire alcuni temi di interesse per il Mediterraneo emersi durante la fase diagnostica.

La Regione Marche ha ideato e sviluppato le seguenti azioni pilota: (i) Piani di Gestione della Pesca; (ii) Pescaturismo; (iii) Asse Prioritario 4 del FEP sullo Sviluppo Sostenibile delle Zone di Pesca e Gruppi di Azione Costiera; (iv) Concessioni di Pesca Trasferibili (CPT) – trasferibilità, modalità di attuazione e analisi del modello gestionale per l'area Mediterranea. Questa brochure presenta una panoramica sui temi della gestione della pesca nel Mediterraneo e i risultati delle due azioni pilota MAREMED focalizzate su specifici strumenti gestionali:

- 1 - Piani di Gestione della Pesca
- 2 - Concessioni di Pesca Trasferibili (CPT) – trasferibilità, modalità di attuazione e analisi del modello gestionale per l'area Mediterranea

Maggiori informazioni sul Progetto MAREMED sono disponibili sul sito ufficiale: www.maremed.eu



Il Mare Mediterraneo è un bacino semi-chiuso con una superficie di circa 3 milioni di km² (incluso il Mar Nero), che equivale allo 0.8% della superficie marina mondiale. Il Mediterraneo è considerato una delle aree marine più importanti del mondo per le sue peculiarità e per il suo grado di biodiversità.

Le due caratteristiche fondamentali della pesca in Mediterraneo sono **la grande varietà di specie pescate (multispecificità)** e **l'assenza di stock monospecifici di rilievo** (con alcune eccezioni, come il tonno rosso). In Mediterraneo, il settore alieutico dà occupazione ad alcune centinaia di migliaia di persone e si caratterizza per la prevalenza delle attività di **pesca condotte con attrezzi da posta (piccola pesca costiera o pesca artigianale)**. La flotta Mediterranea è composta in prevalenza da pescherecci di dimensioni ridotte (l'80% non supera i 12 m) e relativamente vecchi; le imbarcazioni da pesca risultano estremamente diversificate per tipologie di attrezzi impiegati e specie catturate. Le imbarcazioni sono distribuite in modo capillare lungo l'intera fascia costiera,

con siti di sbarco e mercati frammentati. Le catture più significative in termini economici sono rappresentate da specie demersali catturate con reti a strascico; tuttavia anche le catture provenienti da altri settori (draghe idrauliche, piccola pesca costiera, circuizione e reti volanti) rivestono localmente una notevole importanza.

Il Mediterraneo, fin dai tempi antichi, è soggetto ad un'elevata pressione antropica, che si esplica specialmente lungo la fascia costiera: lo stesso patrimonio di risorse biologiche viene sfruttato da pescherecci provenienti da più di 20 Paesi, che spaziano dagli Stati Membri dell'UE ai Paesi balcanici agli Stati del Nordafrica ad imbarcazioni extramediterranee. La presenza nelle stesse aree condivise di numerose flotte di nazionalità diversa, caratterizzate da una grande varietà di sistemi e attrezzi da pesca, rende la gestione della pesca nel Mediterraneo un processo particolarmente complesso. **La pesca nel Mediterraneo presenta una notevole diversità e variabilità a livello geografico, non solo per l'esistenza di diversi ambienti marini, ma anche per la varietà di condizioni socio-economiche che caratterizzano questo bacino.** Le popolazioni del Mediterraneo si dedicano alla pesca da migliaia di anni; le modalità di prelievo non rappresentano quindi la mera attuazione di politiche gestionali recenti, ma sono il risultato di una lunga storia e di tradizioni antiche.

La presenza di stock multispecifici e la grande varietà di sistemi e attrezzi da pesca ha favorito lo sviluppo di sistemi di gestione basati sulla regolamentazione dello sforzo



di pesca (limiti alla potenza motrice e stazza dei pescherecci, limiti al numero di imbarcazioni attraverso il sistema delle licenze, limiti alle ore giornaliere in mare e alle giornate di pesca, definizione di zone precluse alla pesca o a certi tipi di pesca, istituzione di periodi di fermo pesca), sulla **definizione delle taglie minime di sbarco per le specie di interesse commerciale, e per alcuni attrezzi sulla definizione di misure tecniche (dimensione minima delle maglie, dimensioni massime degli attrezzi, ecc)**. In Mediterraneo, quindi, la gestione della risorsa basata sul sistema delle Catture Totali Ammissibili (TAC) o su altre tipologie di gestione adattativa non ha trovato vasta applicazione (ad eccezione della pesca del tonno rosso basata sulle TAC) proprio per il carattere multispecifico che in genere contraddistingue le attività di pesca. Un sistema di gestione basato su **quote di prelievo** è stato però sviluppato per specifici segmenti, come per la pesca delle vongole.

In generale, in Mediterraneo le misure di gestione basate sul sostegno economico risultano più facilmente applicabili e dunque più

efficaci di quelle tecniche; è per questo che i governi sostengono il settore della pesca anche tramite misure per l'ammodernamento di imbarcazioni, infrastrutture e attrezzature, spesso avvalendosi di finanziamenti europei.

Talvolta, le organizzazioni locali stipulano degli accordi informali per implementare sistemi di autoregolamentazione della pesca; tali sistemi risultano particolarmente efficaci, in quanto si basano su regole condivise dall'intera comunità di pescatori e stabilite in genere su base volontaria. La gestione a livello di comunità locale è un approccio interessante per la pesca nel Mediterraneo. Tuttavia, anche in questi casi le direttive governative hanno valenza prioritaria rispetto alle regole stabilite su scala locale.

Un esempio interessante di "autogestione" è quello della **pesca delle vongole nel Mare Adriatico**, dove sono stati creati dei consorzi formali (in accordo con i produttori) per regolare e gestire lo sfruttamento della risorsa e per effettuare la semina del novellame destinato a ripopolare determinate aree di pesca. La risorsa viene costantemente monitorata per fissare le quote massime di prelievo e i periodi di chiusura, e le decisioni gestionali prese dai consorzi sono basate su raccomandazioni scientifiche.

In ogni caso e qualunque sia il sistema adottato, **una gestione sostenibile della pesca può essere realizzata solo mirando all'equilibrio tra lo stato degli stock ittici ed i livelli di prelievo**. Solo così si può favorire la crescita economica senza compromettere lo stato delle risorse per lo sfruttamento futuro.

PREMESSA

A livello europeo, l'eccessiva capacità della flotta ed il generale sovrasfruttamento degli stock ittici rappresentano due forti criticità per il settore della pesca. Con il Libro Verde del 2009¹, la Commissione Europea (CE) auspica una riforma sostanziale della Politica Comune della Pesca per fronteggiare tali criticità e favorire una crescita sostenibile del settore. Due anni dopo, la CE emette una prima proposta di riforma del quadro normativo, includendo tra le nuove misure gestionali anche l'introduzione di un sistema obbligatorio di Concessioni di Pesca Trasferibili (CPT)².

Le Concessioni di Pesca Trasferibili (CPT) rappresentano una forma di gestione della pesca basata sull'acquisizione di diritti per l'accesso ad una porzione della quota annuale di pescato assegnata a ciascuno Stato Membro. Tali diritti, nelle intenzioni, potrebbero essere trasferiti ad un nuovo titolare tramite un atto di compravendita.

Tuttavia, in Mediterraneo, l'opposizione all'introduzione coercitiva delle CPT è stata unanime e la misura non è stata infine accolta dal Parlamento e Consiglio Europeo. La nuova PCP introdurrà quindi la possibilità di adottare un sistema di gestione della pesca basato sulle CPT su base facoltativa, a discrezione di ciascuno Stato Membro. Vista la diversità del settore alieutico europeo, è infatti auspicabile che ogni Stato, sulla base di criteri di sostenibilità, abbia facoltà di sviluppare il sistema di gestione più adatto alle proprie caratteristiche ed esigenze specifiche (socio-economiche, ambientali, alieutiche, ecc).

Partendo da queste premesse, nel contesto del progetto MAREMED la Regione Marche ha coordinato e sviluppato un'azione pilota per verificare l'applicabilità delle Concessioni di Pesca Trasferibili (CPT) al contesto Mediterraneo. L'indagine è stata svolta in collaborazione con gli altri Partner di Progetto, con l'Agenzia SVIM-Sviluppo Marche e con esperti del mondo accademico e della ricerca scientifica (Laboratorio di Biologia Marina e Pesca di Fano-Università di Bologna; CNR-ISMAR di Ancona; STARESO-Corsica).

Lo studio ha previsto un'analisi preliminare degli aspetti normativi e tecnici e dello stato dell'arte a livello europeo, ed una successiva valutazione della trasferibilità e adeguatezza di un modello di gestione basato sulle CPT per il Mediterraneo, caratterizzato da attività di pesca estremamente diversificate per tipologie di attrezzi impiegati e specie catturate. Speciali approfondimenti sono stati dedicati alle Marche e alla Corsica.

¹ COM UE (2009) 163 finale. Libro Verde "Riforma della Politica Comune della Pesca".

² COM UE (2011a) 417 finale. Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni "Riforma della Politica Comune della Pesca".

COM UE (2011b) 425 finale. Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio relativo alla Politica Comune della Pesca.

CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ PER UN MODELLO DI GESTIONE DELLA PESCA BASATO SULLE CPT NEL MEDITERRANEO

Potremmo descrivere le aree di pesca come sistemi interconnessi tra uno o più stock ittici ed il gruppo di pescatori che li sfruttano. La complessità di questi sistemi dipende da fattori quali la composizione degli stock, la dimensione della flotta, le tecnologie utilizzate. Come abbiamo visto, il sistema Mediterraneo è intrinsecamente complesso: in questo bacino sono presenti flotte molto diverse tra di loro ed in mutua competizione, e le comunità ittiche sulle quali insistono sono composte da popolazioni di specie diverse ed interdipendenti.

Nel contesto europeo non Mediterraneo, che rappresenta l'area di riferimento per la regolamentazione comunitaria, le misure tecniche adottate per la gestione della pesca sono state associate all'introduzione delle Catture Totali Ammissibili (TAC), basate sulle stime di biomassa di alcuni stock. In alcuni Stati Membri (soprattutto nel Nord Europa), l'assegnazione di TAC e quote ha facilitato il successivo sviluppo di sistemi basati sulle CPT. In linea generale, il concetto di TAC e quote non ha trovato una larga applicazione in Mediterraneo (solo il tonno rosso è soggetto a TAC e contingenti). Questo è dovuto essenzialmente al fatto che le CPT possono essere uno strumento di gestione adeguato in aree caratterizzate da pesca industriale, monospecifica e monoattrezzo, ma non sembrano in generale adatte al Mediterraneo, un mare caratterizzato da pescherecci che utilizzano una vasta



gamma di attrezzi, dove le catture sono multispecifiche e con elevata variabilità spaziale e stagionale. Il potenziale di trasferibilità di un sistema di gestione della pesca basato sulle CPT appare dunque estremamente limitato nel contesto Mediterraneo.

In questo bacino, un sistema di gestione basato su quote e CPT si può eventualmente ipotizzare solo per determinate risorse ittiche, attività di pesca e aree geografiche. In alcune marinerie adriatiche il concetto di quota non è totalmente sconosciuto. Per esempio, la pesca al pesce azzurro praticata dalle volanti a coppia anconetane prevede una quota giornaliera per coppia di 500 casse di alici. Questa quota, stabilita dallo stesso Consorzio delle volanti di Ancona, rappresenta un sistema per cercare di gestire al meglio sia la risorsa che il mercato. Se si volesse estendere un approccio del genere all'intero Adriatico, bisognerebbe però considerare che gli stock ittici sono sfruttati non solo da diverse attività di pesca, ma anche da più Stati. Inoltre, per definire una corretta TAC e le relative quote, non



si può prescindere dai dati e modelli di stock assessment, che per l'Adriatico esistono solo per alcune specie e che dovrebbero essere estesi anche a Paesi non UE.

Nelle Marche, sistemi basati su CPT o simili diritti di pesca potrebbero quindi essere presi in considerazione per alcune attività di pesca sostanzialmente monospecifiche, **come la pesca delle vongole con draghe idrauliche**, con gestione diretta da parte dei Consorzi di Pescatori o delle Organizzazioni di Produttori che hanno la responsabilità di definire le quote di prelievo entro i limiti massimi fissati dagli Stati Membri. La pesca delle vongole con draghe idrauliche è basata sullo sfruttamento di una risorsa sedentaria (vongole e altri molluschi) ed è già regolata da un sistema basato su **Diritti di Uso Territoriale per la Pesca (TURF)**. La Regione Marche ha dato in concessione a ciascuna flotta locale di vongolare un'area specifica dove i pescatori beneficiano di diritti esclusivi di pesca, sempre nel rispetto delle quote di cattura e tempo e dei limiti tecnici imposti agli attrezzi. Di recente, questo piano

territoriale è stato incorporato in un **articolato Piano di Gestione regionale**, che comprende alcuni sistemi di pesca costieri (draghe, piccola pesca, mitilicoltura) e mira ad armonizzare i diversi interessi in gioco. Questo è uno degli obiettivi principali dei Piani di Gestione, che paiono uno strumento più adeguato delle CPT per la gestione della pesca in Mediterraneo, come approfondito dall'azione pilota MARE-MED descritta di seguito.



PREMESSA

Con il concetto di "Piano di Gestione", la **Politica Comune della Pesca (PCP) ha introdotto un nuovo approccio alla gestione delle aree marittime e alla conservazione e sfruttamento sostenibile delle risorse ittiche e marine**. Il Piano di Gestione mira alla salvaguardia dell'ambiente marino nel suo complesso (il cosiddetto approccio ecosistemico) e alla gestione sostenibile della pesca, coinvolgendo in modo diretto i pescatori nel processo decisionale per mezzo di un approccio di tipo "bottom-up". Si tratta quindi di uno strumento che dà ai pescatori un ruolo di primo piano e piena responsabilità nella gestione di specifiche aree di pesca. Inoltre, favorisce la **discussione congiunta di problematiche di interesse comune** per definire soluzioni condivise e soddisfacenti.

Un Piano di Gestione può essere davvero efficace solo se coinvolge tutti gli attori e portatori di interesse rilevanti per la salvaguardia, lo sfruttamento sostenibile e la gestione di una specifica area marina, quali (i) pescatori,

sia in termini di singoli operatori che di imprese e associazioni di categoria, (ii) autorità ed enti pubblici locali (Regione, provincia, comuni, autorità portuale, capitaneria di porto, enti gestori di aree marine protette, ecc), (iii) istituti di ricerca che svolgono studi e monitoraggi nell'area e permettono di calibrare le attività gestionali sul reale stato delle risorse e dell'ambiente. In tal modo, è possibile creare una sorta di **governance territoriale attenta a tutti gli aspetti di rilievo per un'area di pesca**, da quelli socio-economici, a quelli biologici, a quelli giuridici.

È particolarmente auspicabile che un Piano di Gestione venga **sviluppato su scala locale**, in modo da rispondere alle reali esigenze delle comunità locali ed essere calibrato sull'effettivo stato di conservazione delle risorse ittiche e dell'ambiente marino.

CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ PER LO SVILUPPO DI PIANI DI GESTIONE IN MEDITERRANEO

Nel Mediterraneo, l'efficacia dei sistemi di gestione della pesca si basa sullo sviluppo di **strumenti di pianificazione multidimensionali e pluriennali**, in grado di assicurare con un unico schema gestionale sia la conservazione delle risorse che la sostenibilità socio-economica. Idealmente, la pesca dovrebbe inoltre essere gestita **ad un livello il più locale possibile**, in modo da coinvolgere tutti gli attori e i portatori di interesse di rilievo per una data area. In tale contesto, le decisioni comunitarie andrebbero a rappresentare il quadro generale di riferimento, da adattare in modo flessibile e puntuale alle esigenze specifiche delle diverse aree. Per quanto riguarda il Mediterraneo, le normative UE non sono tuttavia ancora accompagnate da una pianificazione capillare ed esaustiva, né da una armonizzazione delle norme gestionali tra gli Stati che fanno parte della Commissione Generale per la Pesca nel Mediterraneo (CGPM).

Queste considerazioni sono supportate anche dai risultati del Progetto MAREMED, che evidenziano come **nel Mediterraneo la maggior parte dei Piani di Gestione sia ancora in fase di sviluppo o in attesa di approvazione**. Nel complesso, nelle Regioni partner di progetto sono stati realizzati finora 15 Piani di Gestione a livello nazionale e 6 a livello regionale, come indicato in Fig. 1 a,b di seguito.

MANAGEMENT PLANS FOR FISHERIES AT NATIONAL LEVEL

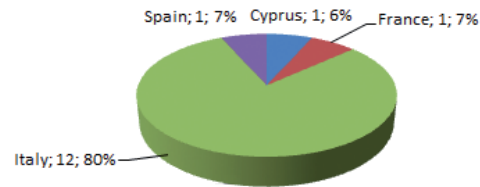


Fig. 1-a. Nel complesso, nelle regioni partner del progetto MAREMED sono stati sviluppati 15 piani di gestione a livello nazionale. Il grafico presenta il numero per ciascuno Stato partner.

MANAGEMENT PLANS FOR FISHERIES AT REGIONAL LEVEL

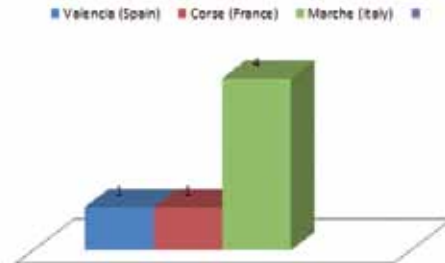


Fig. 1-b. Nel complesso, nelle regioni partner del progetto MAREMED sono stati sviluppati 6 piani di gestione a livello regionale. Il grafico presenta la proporzione per ciascuna Regione partner.

Sulla base dei dati e delle informazioni fornite dai partner MAREMED, i Piani di Gestione si riferiscono per lo più a **flotte miste** e polivalenti (e.g. strascico, circuizione, palangari, piccola pesca) che catturano molte specie diverse. A parte poche eccezioni (come la Corsica che ha sviluppato un Piano di Gestione per l'aragosta catturata con le nasse), tali Piani non si focalizzano quindi su singole specie target ma fanno riferimento ad **ampie categorie di pesci**, considerando ad esempio le risorse demersali oppure quelle pelagiche.

Le principali **misure e azioni specifiche** incluse nei Piani di Gestione riguardano (i) l'aumento della dimensione delle maglie (reti più selettive), (ii) restrizioni spaziali e temporali sull'uso di vari attrezzi da pesca, (iii) limiti nel numero di licenze di pesca emesse, (iv) restrizioni specifiche per la pesca a strascico, (v) misure per la conservazione della pesca tradizionale, anche per mezzo di deroghe alle normative europee e/o nazionali.

I principali **OBIETTIVI** a lungo termine dei Piani di Gestione sono:

- la salvaguardia del reddito dei pescatori
- lo sfruttamento sostenibile delle risorse
- la conservazione dell'ambiente marino, anche tramite la creazione di aree marine protette in zone sensibili (e.g. praterie di fanerogame, fondali a maerl, zone di nursery), dove la pesca è proibita

Le principali **CRITICITÀ** dei Piani di Gestione riguardano:

- difficoltà nel reperire dati e informazioni adeguate dai pescatori e dagli scienziati (i dati scientifici disponibili sono ancora troppo pochi)
- difficoltà nel valutare il grado di implementazione a livello locale delle misure tecniche incluse nei piani
- difficoltà nel superare i conflitti tra le diverse tipologie di pesca che operano su una stessa area marittima

Il principale **IMPATTO POSITIVO** dei Piani di Gestione è che essi prevedono il coinvolgimento diretto dei pescatori, i quali vengono quindi responsabilizzati ed inseriti in modo diretto e prioritario nel processo decisionale e gestionale.

I Piani di Gestione possono essere uno strumento di vitale importanza per la conservazione della biodiversità e lo sfruttamento sostenibile delle risorse nel Mediterraneo, un mare popolato da una grande varietà di specie caratterizzate da fluttuazioni periodiche e stagionali. Sulla base dei risultati di progetto, possiamo delineare alcune **raccomandazioni specifiche per lo sviluppo di un modello gestionale ben calibrato sul Mediterraneo**:

- a)** l'area interessata dal Piano di Gestione va definita su scala il più locale possibile (unità di gestione di dimensione ridotta);
- b)** il Piano di Gestione va focalizzato su un unico sistema o attrezzo da pesca e su singole specie target;
- c)** preliminarmente, vanno raccolte informazioni e dati esaurienti ed approfonditi sulle caratteristiche biologiche ed ecologiche e sugli aspetti socio-economici dell'area di interesse;
- d)** il Piano di Gestione deve essere condiviso e sviluppato insieme ai pescatori locali, coinvolgendoli fin dalle prime fasi della sua definizione;
- e)** le attività di monitoraggio, controllo e sorveglianza vanno effettuate con regolarità, in modo da verificare costantemente la corretta implementazione delle misure previste dal Piano di Gestione.

Lo schema presentato di seguito sviluppa ulteriormente queste raccomandazioni, allo scopo di fornire una serie di linee guida comuni e condivise per lo sviluppo di Piani di Gestione della pesca che risultino efficaci per il Mediterraneo.

LINEE GUIDA PER LO SVILUPPO DI PIANI DI GESTIONE DELLA PESCA NEL MEDITERRANEO

Tra i partner del progetto MAREMED, soltanto Cipro e l'Italia hanno creato delle linee guida per lo sviluppo di piani di gestione della pesca (Piano di adeguamento dello sforzo di pesca della flotta cipriota, 2010; Procedure e linee guida ministeriali per lo sviluppo e implementazione di piani di gestione locali). Le linee guida presentate di seguito si basano prevalentemente sulle indicazioni sviluppate dai due Paesi, pur considerando anche le Linee Guida per la Pesca Responsabile della FAO (1997) a supporto dell'attuazione del Codice di Condotta per la Pesca Responsabile (1995). Queste linee guida forniscono uno schema generale per la stesura di un Piano di Gestione, suggerendo alcuni concetti di base che sono di particolare rilievo per lo sviluppo di un piano efficace. Vengono indicati i capitoli fondamentali che andrebbero inclusi in un Piano di Gestione, e per ciascun capitolo si analizzano in maggiore dettaglio alcuni aspetti importanti. Vengono inoltre fornite delle raccomandazioni specifiche per il Mediterraneo.

SCHEMA DI PIANO DI GESTIONE

Capitolo I - Generalità: Identificazione dell'area di interesse (unità di gestione), campo di applicazione del piano di gestione, descrizione dello stock ittico target, risorse e ambiente marino, soggetti coinvolti (segmento della flotta), quadro normativo e operativo.

Capitolo II - Struttura del Piano di Gestione: Definizione degli obiettivi, indicazione delle misure e azioni, definizione e quantificazione degli indicatori di efficacia.

Capitolo III - Identificazione dell'Ente Gestore e regole operative, incluse attività di monitoraggio, controllo e sorveglianza.

Capitolo IV - Identificazione dell'Ente di Ricerca incaricato dei monitoraggi scientifici.

Capitolo V - Strumenti finanziari a supporto dei Piani di Gestione locali.

CAPITOLO I - GENERALITÀ

- Caratterizzazione del campo di applicazione del piano di gestione.
- Identificazione del perimetro geografico e descrizione delle caratteristiche dell'unità di gestione.
- Descrizione territoriale e ambientale dell'area di interesse per il piano.
- Descrizione delle risorse ittiche e marine e dei relativi habitat.
- Descrizione delle attività di pesca e distribuzione spaziale dello sforzo di pesca nell'area di interesse.
- Quadro legislativo e operativo già in essere nell'area di interesse.

→ L'unità di gestione dev'essere **un'area il più possibile omogenea** sia dal punto di vista ambientale che gestionale, individuata **su scala il più locale possibile**.

→ È fondamentale allegare una **mappa con riferimenti e coordinate specifiche**, in modo da identificare l'area in modo chiaro e univoco dal punto di vista geografico.

→ È importante identificare le **attività di pesca e il segmento della flotta** di rilievo per il piano di gestione, così come le specie target che vanno incluse. I dati e informazioni sulla

flotta e lo stato delle risorse vanno descritti in termini di:

- Tipologia e caratteristiche dei pescherecci,
- Tipologia e caratteristiche degli attrezzi da pesca,
- Sistemi di pesca, andamento del prelievo in termini di sbarcato in anni recenti (produzione delle attività di pesca),
- Valore economico/commerciale,
- Costi e ricavi.

I dati devono essere accurati ed affidabili, e il più dettagliati possibile. Dovrebbero descrivere le attività di pesca nell'area sia in termini spaziali (zone di pesca) che temporali (frequenza e durata delle attività di pesca). Laddove possibile, dati e informazioni vanno presentati in forma di **tabelle e grafici**.

I dati sulle risorse ittiche e marine devono includere tutte le informazioni note a livello biologico ed ecologico che possono essere di rilievo per l'area.

Il quadro legislativo e operativo mira a fornire una descrizione esauriente delle interconnessioni tra le peculiarità fisiche, biologiche, socio-economiche, gestionali e normative dell'area.

RACCOMANDAZIONI SPECIFICHE PER IL MEDITERRANEO

Una buona **caratterizzazione dell'unità di gestione** può evidenziare le peculiarità dell'area e rafforzare il quadro logico che sostiene il piano di gestione. Dal momento che il Mediterraneo è caratterizzato da una pesca multispecifica e multiattrezzo, si raccomanda di sviluppare **una serie di piani di gestione separati per i diversi sistemi/attrezzi da pesca e specie target**. Qualora ciò non fosse pos-

sibile, è meglio concentrare gli sforzi su un unico piano di gestione focalizzato sul sistema di pesca più comune e rappresentativo di un segmento della flotta, oppure su una o poche specie target con un buon valore economico o specificità a livello locale. In tal modo, il piano di gestione può sostenere la pesca tradizionale e l'economia locale, dando un valore aggiunto ai prodotti locali e rafforzando il legame tra il piano e il territorio costiero, la conservazione delle sue risorse e la valorizzazione delle peculiarità sociali ed economiche.

CAPITOLO II - STRUTTURA DEL PIANO DI GESTIONE

- Misure di gestione nazionali già in essere nell'area (Aree Marine Protette, quote di pescato, ecc).
- Misure e azioni di gestione specifiche proposte per il periodo di implementazione del piano di gestione locale.
- Definizione degli obiettivi globali e specifici del piano di gestione.
- Definizione e quantificazione degli indicatori di efficacia.

→ Gli **obiettivi della gestione** vanno definiti con precisione per far sì che diano un reale contributo allo sfruttamento sostenibile degli stock ittici.

→ Le **misure e azioni** proposte dal piano di gestione locale devono essere più restrittive di quelle incluse nelle normative comunitarie e nazionali. Il piano dovrebbe includere in particolare misure tecniche per aumentare la selettività degli attrezzi da pesca e diminuire i ri-

getti e le catture accidentali, fino ad arrivare al raggiungimento dell'obiettivo "zero discard".

→ È auspicabile formulare una scaletta temporale e identificare dei meccanismi di intervento per risolvere e rettificare problemi o sviluppi imprevisti.

→ Gli obiettivi dovrebbero prendere in considerazione tutti i possibili impatti derivanti dall'adozione del piano di gestione locale, spaziando dagli aspetti **biologici, ecologici e ambientali a quelli socio-economici**.

→ Si consiglia di identificare e quantificare uno o più indicatori di efficacia per ciascun obiettivo specifico, in modo da effettuare una valutazione standardizzata ad intervalli regolari dei risultati e obiettivi raggiunti dal piano rispetto ai parametri di riferimento (la situazione al momento dell'avvio del piano).

RACCOMANDAZIONI SPECIFICHE PER IL MEDITERRANEO

La parte del piano di gestione che include tutte le misure e azioni specifiche da sviluppare e gli obiettivi da raggiungere va discussa insieme a tutti i portatori di interesse durante una serie di incontri preliminari che coinvolgano pescatori, pubblica amministrazione, scienziati e tutti gli attori di rilievo.

Tali azioni congiunte sono preliminari alla stesura del piano di gestione e mirano ad evitare errori di valutazione nell'applicabilità del piano, così come ad appianare i conflitti tra i diversi portatori di interesse durante la fase di implementazione. L'importanza di raggiungere un ampio consenso sui contenuti del piano di gestione viene sottolineata anche dalle normative comunitarie.

CAPITOLO III – IDENTIFICAZIONE DELL'ENTE GESTORE E REGOLE OPERATIVE

- Identificazione dell'Ente Gestore incaricato di implementare il piano in conformità con le regole operative previste dal piano stesso.
- Identificazione dell'Autorità di Riferimento incaricata di svolgere le attività di Monitoraggio, Controllo e Sorveglianza (MCS) per verificare il soddisfacimento delle misure tecniche.

→ L'Ente Gestore deve essere **rappresentativo dei soggetti e categorie** coinvolti nel piano di gestione. Le sue funzioni principali sono di **coordinare le azioni ed interventi** previsti dal piano e di **svolgere le attività di MCS**, in collaborazione con l'autorità di riferimento incaricata dei controlli qualora si trattasse di un soggetto a sé stante.

→ L'Autorità di Riferimento, sulla base di un programma di **MCS** mirato a verificare la corretta implementazione del piano, deve assegnare tutte le risorse necessarie e definire un sistema di sanzioni per coloro i quali contravvengano alle disposizioni indicate nel piano.

RACCOMANDAZIONI SPECIFICHE PER IL MEDITERRANEO

Il successo di un piano di gestione è collegato alla sua rappresentatività in termini di categorie di portatori di interesse coinvolti: più sono le categorie rappresentate dall'Ente Gestore, maggiori saranno gli aspetti che possono essere considerati, discussi e valutati per rendere il piano più efficace. Nel Mediterraneo, l'Ente Gestore ideale è rappresentato da un

concetto di governance trasversale e comprende tutti gli stakeholder della comunità costiera (consorzi di pescatori, enti e organizzazioni locali, scienziati, ecc).

Il piano di gestione potrà essere efficace solo se sussiste una stretta collaborazione e mutua accettazione tra i gruppi di interesse, in genere dominati dai pescatori, e l'autorità gestionale. Il dibattito è facilitato se i soggetti coinvolti hanno un reale e forte interesse nei confronti delle questioni da discutere. L'autorità di gestione ha la responsabilità di **coinvolgere nelle consultazioni soltanto i reali portatori di interesse**, e di realizzare e coordinare tali consultazioni in modo che esse portino, per quanto possibile, al raggiungimento del consenso e di decisioni ottimali. Ciò richiede la definizione di strutture e responsabilità all'interno dell'autorità di gestione al fine di:

- identificare i gruppi di interesse rilevanti;
- definire gli organismi decisionali congiunti e le relative responsabilità, ed assicurare che gli incontri siano effettuati ad intervalli regolari;
- assicurare una adeguata disseminazione di risultati delle ricerche, statistiche della pesca, regole e altro materiale di rilievo, in modo che tutti i gruppi di interesse siano informati sulle questioni di interesse per la gestione della pesca, e quindi in grado di svolgere i loro compiti e responsabilità;
- pubblicare e disseminare le relazioni annuali dell'autorità di gestione della pesca.

Lo scopo del **sistema di Monitoraggio, Controllo e Sorveglianza (MCS)** è quello di assicurare che le politiche generali e gli accordi specifici per la gestione della pesca e conservazione delle risorse siano correttamente im-

plementati. Più i pescatori sono coinvolti nel processo gestionale, minore sarà la necessità di disporre di un sistema di MCS per assicurare il rispetto delle regole. Se i pescatori sono realmente coinvolti nel piano di gestione, tenderanno infatti ad infrangere meno le regole e ad assumersi maggiori responsabilità nelle attività di sorveglianza.

CAPITOLO IV – IDENTIFICAZIONE DELL'ENTE DI RICERCA INCARICATO DEI MONITORAGGI SCIENTIFICI

- Identificazione di un ente di ricerca adeguato per la presa in carico delle attività di monitoraggio ambientale e degli studi e rilievi scientifici dell'area.

→ L'ente di ricerca incaricato dei monitoraggi scientifici dovrebbe avere una conoscenza specifica delle caratteristiche biologiche, ecologiche ed ambientali dell'area inclusa nel piano di gestione, ed andrebbe coinvolto nelle valutazioni preliminari (ex ante) sullo stato di specie e habitat di interesse presenti nell'area.

→ L'ente di ricerca dovrebbe effettuare attività di monitoraggio per valutare l'impatto sulle risorse biologiche delle misure tecniche adottate dal piano durante (in itinere) e dopo (ex post) l'implementazione del piano. La valutazione dovrebbe basarsi sugli indicatori di efficacia previsti dal piano di gestione.

RACCOMANDAZIONI SPECIFICHE PER IL MEDITERRANEO

L'ente di ricerca incaricato del monitoraggio delle specie target e degli impatti del piano sull'ambiente marino dovrebbe collaborare con i pescatori per ottenere dati e informazioni accurate sulla pesca. E' auspicabile che l'ente scientifico si trovi nel territorio locale coinvolto nel piano di gestione, in modo da avere già instaurato un rapporto di lunga data con i soggetti presenti nell'area, e da possedere buona esperienza e conoscenza degli habitat e specie che si trovano nell'area.

L'ente di ricerca dovrebbe anche effettuare monitoraggi per verificare i dati ricevuti dai pescatori e per valutare gli impatti delle misure gestionali sulle risorse biologiche, utilizzando specifici indicatori di efficacia. I risultati dovrebbero fornire **indicazioni gestionali ai pescatori e alle autorità di gestione**, in modo che il piano possa essere avallato o rivisto e adeguato se necessario.

Il rapporto tra pescatori e scienziati viene spesso tralasciato a causa della difficoltà di interazione tra i due mondi. E' perciò importante che le amministrazioni locali organizzino e facilitino una serie di incontri preliminari per avviare il dialogo tra le due controparti. Sarebbe anche auspicabile che i risultati delle attività scientifiche venissero trasmessi a tutti gli operatori locali, stakeholder e parti interessate durante eventi organizzati ad hoc, come seminari o corsi di formazione per operatori.

CAPITOLO V – STRUMENTI FINANZIARI A SUPPORTO DEI PIANI DI GESTIONE LOCALI

- Identificazione di strumenti finanziari adeguati per l'implementazione del piano di gestione.

I contributi finanziari a supporto dei piani di gestione locali (FEP art. 37, comma m) possono essere assegnati per le seguenti tipologie di intervento:

- Studi di fattibilità del piano di gestione
- Consulenze scientifiche
- Monitoraggi scientifici del piano
- Disseminazione dei risultati raggiunti dal piano

RACCOMANDAZIONI SPECIFICHE PER IL MEDITERRANEO

È importante coinvolgere le **Amministrazioni Locali competenti (e.g. Regione) fin dalle prime fasi di sviluppo** del piano di gestione. Infatti, oltre a ricoprire il ruolo **istituzionale amministrativo finanziario**, le amministrazioni locali dovrebbero essere in grado di ispirare e coordinare le diverse componenti locali durante tutte le fasi di sviluppo e implementazione del piano. Per quanto riguarda gli aspetti finanziari, bisogna considerare che le procedure burocratiche sono spesso lunghe, complesse e poco flessibili. Assicurare l'immediato coinvolgimento delle amministrazioni locali può quindi aumentare la possibilità che le **risorse finanziarie di cui l'amministrazione dispone siano assegnate e gestite nel modo più efficace** a livello territoriale locale.

Tutti i materiali realizzati dalla Regione Marche nel contesto del Progetto MAREMED (**una serie di Report, un Recommendation Paper, due Brochure e un Audiovisivo**), possono essere scaricati dal sito ufficiale **www.maremed.eu** e dal sito della P. F. Attività Ittiche della Regione Marche **www.pesca.marche.it**.

Tutti i materiali sono disponibili anche in versione stampata, e possono essere richiesti ai seguenti contatti.

CONTATTI

REGIONE MARCHE

Assessorato alla Pesca

Assessore: Sara Giannini

via Tiziano 44 - 60125 Ancona

assessorato.attivitaproduttive@regione.marche.it

Tel. 071 806 3689 / 3495 / 3482

Fax 071 806 3034

P.F. Attività Ittiche, Faunistiche e Venatorie

Dirigente: Urriano Meconi

Via Tiziano 44 - 60125 Ancona

funzione.attivitaittichefaunistiche@regione.marche.it

Tel. 071 806 3730 / 3738 Fax 071 806 3055

www.pesca.marche.it





Assessorato alla Pesca

Assessore: Sara Giannini
via Tiziano 44 - 60125 Ancona
assessorato.attivitaproduttive@regione.marche.it
Tel. 071 806 3689 / 3495 / 3482
Fax 071 806 3034

P.F. Attività Ittiche, Faunistiche e Venatorie

Dirigente: Uriano Meconi
Via Tiziano 44 - 60125 Ancona
funzione.attivitaittichefaunistiche@regione.marche.it
Tel. 071 806 3730 / 3738 Fax 071 806 3055
www.pesca.marche.it
